

Comunicato stampa

NUOVE OPPORTUNITÀ IN CINA PER L'EXPORT DI CARNE SUINA, MA CON LA RUSSIA RESTIAMO AL PALO

Analisi del mercato e delle filiere suinicole nel mondo alla Pig Conference 2018 di Interpig e Agribenchmark Pig, organizzata quest'anno dal CRPA a Reggio Emilia. Rappresentanti da 35 Paesi Ue, Cina, Russia, Giappone, Brasile e Sudafrica.

Consumo pro capite di carne suina, evoluzione dei mercati mondiali e grandi player, benessere degli animali: sono stati questi i temi dell'annuale Pig Conference 2018 di Interpig Agribenchmark Pig 2018, svoltasi quest'anno in Italia a Reggio Emilia dal 2 al 4 luglio con un contributo di Assica.

L'incontro delle due reti internazionali che da anni si occupano del confronto economico delle filiere suinicole in Europa e altri Paesi concorrenti sul mercato mondiale è stata organizzata quest'anno dal CRPA, referente italiano di Interpig. Presenti 35 rappresentanti di istituti di ricerca specializzati e di organizzazioni di produttori. Oltre a 15 paesi dell'UE hanno partecipato ai lavori Cina, Russia, Giappone, Brasile e Sudafrica.

L'analisi della domanda dal 2005 al 2016 ha messo in evidenza trend differenziati. Alla sostanziale stagnazione del consumo di carne suina nei Paesi occidentali si contrappone infatti un forte aumento in Russia (58%), Vietnam (71%), Messico (36%) e Corea del Sud (41%), con margini di ulteriore crescita.

Nonostante una sostanziale stabilità o un leggero calo dei consumi, tra il 2014 e il 2017 i maggiori consumatori di carne suina si sono confermati gli europei, con la Danimarca a 55 kg pro capite, seguita da Spagna con 53 kg, Germania con 49 kg, Repubblica Ceca (42 kg) e Polonia (40 kg). Primo Paese non europeo in classifica è la Cina con 39 kg pro capite.

In generale, il consumo di carne suina è più modesto dove è più elevato il consumo di carne bovina e di carne avicola, come ad esempio in Brasile, Giappone, Sudafrica e Stati Uniti. Negli Usa, però, come pure in Russia, il consumo pro capite di carne suina è in crescita.

Una analisi specifica è stata dedicata alla Russia, che per effetto di precise scelte di politica internazionale e di conseguenti investimenti interni è ormai vicina alla completa autosufficienza. Dopo l'introduzione nel 2013 di dazi all'import di carne bovina, suina e avicola e il blocco delle importazioni delle carni da Usa e Messico per l'uso di ormoni, nel gennaio 2014 il governo russo ha chiuso le proprie frontiere anche ai suini vivi e alla carne suina dall'Unione Europea per proteggersi dalla peste suina africana presente in Polonia e in Lituania, anche per la diffusione di questa malattia entro i propri confini; il blocco è stato poi esteso ad altri prodotti agroalimentari nell'agosto dello stesso anno come contromisura alle sanzioni occidentali all'annessione russa della Crimea.

L'impossibilità di approvvigionarsi di carne suina dall'estero ha portato il governo russo a realizzare in 10 anni investimenti per 3,5 miliardi di dollari, allo scopo di creare mega filiere nazionali, integrate dall'allevamento al macello. In questo modo la produzione domestica è passata da 1,5 milioni di tonnellate del 2005 a 3,5 milioni di tonnellate nel 2017. Le importazioni si sono ridotte drasticamente da 1,2 milioni di tonnellate fino a 150 mila tonnellate. Unici fornitori di carne suina sono rimasti Cile, Serbia, Argentina e Bielorussia, mentre per i produttori italiani ed europei non sono prevedibili spazi di mercato nemmeno quando dazi e blocco delle importazioni saranno superati.

Maggiori opportunità si intravedono sul mercato cinese. La Cina è un importante player sul mercato internazionale, rappresentando oltre il 20% dell'export di carni suine dell'Unione europea, il 30% del Canada e il 28% delle esportazioni Usa. Questo nonostante importi solo il 7% del suo fabbisogno complessivo.

Piccole variazioni del fabbisogno cinese possono quindi avere forti ripercussioni sul livello del prezzo mondiale della carne suina. Così si spiega, ad esempio, prima la forte crescita e poi calo del prezzo verificatosi nel 2017, quando in seguito all'aumento della produzione di carne suina in Cina il fabbisogno di importazione di questo Paese si è ridotto. Da notare, inoltre, l'evoluzione qualitativa della domanda cinese, che è passata dal rappresentare nel 2005 l'80% dell'export europeo di derivati del quinto quarto verso il paese asiatico, al 50% nel 2017 a favore di tagli più pregiati della carcassa.

In Cina i costi di produzione in allevamenti chiusi con una consistenza media di circa 700 scrofe sono molto alti (doppi rispetto a quelli della Danimarca, pari a 2,05 euro per kg peso vivo, contro 1,11 in Danimarca) e si manterranno tali ancora nel medio periodo. Per questo il mercato cinese continuerà a essere dipendente in parte dall'estero. Inoltre, la recente imposizione di alti dazi cinesi sulla carne suina proveniente dagli Stati Uniti (fino al 62%) potrà avere effetti positivi a breve termine per l'export dell'Ue. Durante il congresso è comunque stato sottolineato che le guerre commerciali a lungo termine non hanno mai portato benefici a nessuno.

Durante la Pig Conference 2018 sono stati organizzati gruppi di discussione sul benessere animale, dedicati in particolare alla castrazione e al taglio della coda. In Paesi come il Regno Unito e l'Irlanda i suinetti non vengono castrati, anche per la giovane età alla quale vengono macellati. In Spagna l'incidenza dei suinetti non castrati è di circa l'80%, mentre in Francia e Olanda è del 20% e in Germania del 10%. In questi Paesi la non-castrazione avviene per la crescente pressione dell'opinione pubblica e per la possibilità di produrre carni suine più magre con più elevati indici di conversione alimentare.

In Italia per motivi legati all'età minima di 9 mesi alla macellazione prescritta dai disciplinari di produzione dei salumi DOP, la castrazione chirurgica è ampiamente praticata senza analgesici o anestesia, come pure in Austria, Olanda e Francia, Germania e Danimarca. In questi due ultimi Paesi, però, dal 2019 entrerà in vigore l'uso di anestesia e analgesici.

Per quanto riguarda il taglio della coda, la pratica è illegale in Finlandia e in Svezia ma qui i suini dispongono di più spazio, molta paglia, una percentuale più alta di fibre nella razione, oltre a un'ampia varietà di materiali manipolabili. In base alla Direttiva 120/2008 e alla Raccomandazione UE 2016/336, nei Paesi europei il taglio della coda non è ammesso se non in casi eccezionali, ma in assenza di adeguate misure per prevenire la morsicatura della coda viene effettuato in oltre il 95% degli allevamenti.

La Pig Conference 2019 si terrà l'anno prossimo all'inizio di luglio 2019 a Pechino, in Cina.

Per informazioni:

Kees de Roest: k.de.roest@crpa.it

Magda. C. Schiff: +39 339 3499132.